

Don Stefano sacerdote, confermato nella vocazione missionaria

Piccole Testimonianze

Il 18 giugno 1899 don Stefano riceve l'ordinazione sacerdotale.

Una persona amica che gli fu vicina e lo vide pieno di gioia e di profonda serenità ebbe a commentare: "pareva che il paradiso si fosse riversato su Stefano sacerdote".

"Eterna lode, eterno ringraziamento sia reso al buon Dio ... gioie ineffabile affatto nuove per me, gioie che giammai ho gustato."

La prima messa la celebrò il giorno di san Luigi Gonzaga.

Le parole che maggiormente gradì e che gli rimasero nella mente e nel cuore in quella circostanza, furono quelle pronunciate dal direttore spirituale: "Sei confermato nella vocazione missionaria ... Dio ti conceda la grazia della perseveranza e quella di santificare tutte le tue pene ... sarai benedetto da Dio in tutte le tue opere."

Missionario, ma quando, ma come? Vorrebbe partire subito! Perché non può ancora? I suoi compagni ad uno ad uno partono ...

Don Stefano guardando la distesa del mare, pensa: "A quando la mia ora?"

Ha saputo che da Roma non è ancora giunto l'ordine di salpare l'oceano, anzi i Superiori vogliono che per qualche tempo egli se ne rimanga al collegio Brignole Sale con

l'impegno di alcune lezioni di Sacra Scrittura e per coltivare il canto e la musica ai chierici.

Don Stefano non è uno che pensi di poter dire di no ad una disposizione che a prima apparenza sembra andar contro la sua chiamata alle missioni

Si rende conto a piccoli passi, che per essere missionario non è necessario attraversare l'oceano, non è neppure necessario oltrepassare via Fassolo che sta proprio davanti al suo Collegio.

Basta mettersi in quella strada, invitare qualche ragazzino: "Ti piace il canto? Ti piace il gioco? Perché non vieni con noi?"

I ragazzi sono come le ciliegie: ne afferra uno e ne vengono su dieci, venti.

Quel giovane prete dal sorriso buono aveva subito incontrato con quei monelli. Con quelli organizzò canti, festucce, giochi animati e gite sulle colline ai "forti" vicini.

"Sei confermato nella vocazione missionaria" gli aveva detto don Zurletti; ora don Stefano cominciava a vederlo: Tutto il mondo è terra di missione. Egli avrebbe potuto accontentarsi delle lezioni che gli assegnavano con i chierici, magari fermandosi a tavolino a prepararsi le prediche per il suo prossimo apostolato.

No, nella piazza vicina, interessò i monelli sfaccendati, se li portò dietro, se li fece amici guidandoli a Dio.

Questi ragazzi lo ricorderanno con affetto quando ritornerà a Genova, anche solo di passaggio, loro che vivono

facilmente sulla strada, lo riconosceranno subito e gli correranno ancora dietro.

Don Stefano passa circa due anni tra Genova e Vicoforte, ma presagisce che il suo cammino apostolico è ancora molto lungo, lui non ha fatto che i primi passi e attende che la voce di Dio si esprima meglio a suo riguardo.

Ed eccoci ad una nuova chiamata, un passo più in là nella vocazione missionaria: deve partire per essere missionario nella Svizzera.

Il 15 febbraio 1902 la Sacra Congregazione "De propaganda fide" comunicò a Don Ferreri che può partire per la Svizzera, missionario tra gli emigrati italiani.

Nel suo cuore avrebbe desiderato andare fra i cinesi o fra gli indiani, ma ormai ha compreso a fondo che la vita missionaria è soprattutto avere spirito missionario in qualunque luogo ti trovi

Don Stefano esulta e vuole che coloro che lo amano partecipino subito alla sua gioia. Non mancano rallegramenti da parte degli amici, ma anche il rimpianto di perderlo.

Il Superiore del Santuario di Vicoforte gli scrive: "Assistenti e alunni delle Scuole Apostoliche (Santuario) si raccomandano alle tue preghiere e, se fosse lecito, pregherebbero il Signore, perché non ti lasci resistere in missioni lontane, affinché ritorni, missionario in mezzo a loro." Questo che voleva essere soltanto un elogio e un caldo arrivederci, diverrà realtà, tra non molti anni, dopo alcune tappe in luoghi diversi.

Pochi giorni dopo la destinazione alla Svizzera, il 15 marzo di quello stesso anno 1902 è in viaggio per Torino, Bellinzona e Friburgo dove si fermerà ma solo per poco tempo.

A Friburgo gli è chiesto di essere segretario di Mons. Werthmann tutto dedito alle opere di beneficenza a favore del popolo. Anche da questo incarico di segretario che potrebbe sembrare per lui una delusione, don Stefano non si lascia neppure sfiorare dall'ombra dello sconforto, ormai era là e più niente e nessuno lo avrebbe trattenuto nel suo fervore. Aveva l'esperienza di via Fassolo! Bastò infatti un mese a Frigurgo perché la gente lo notasse assiduo al confessionale, attento alle necessità degli italiani che vi lavoravano, pronto ad accorrere ad ogni chiamata, soprattutto di malati e anziani.

Adempie il suo ufficio di segretario ma il più del tempo lo dà alla gioventù. Si prende cura dei piccoli, degli adolescenti e dei giovani, inserendosi pienamente nelle iniziative locali.

Don Stefano ha sempre intuito che andare ai giovani vuol dire cogliere l'azione apostolica nel suo punto vitale, lo possiamo scoprire anche da una sua nota: *"Sono troppo persuaso che allorquando si potesse radicare nel cuore della gioventù, per natura così ardente e generosa, l'educazione cristiana si sarebbe rinnovata la faccia della terra"*.

Per ogni sua impresa apostolica Don Stefano non inventava nuovi metodi, bastava che si fermasse di più in Chiesa davanti a Gesù Eucaristico per caricarsi del Suo Amore e per farlo divampare sugli altri, continuerà con questo metodo in ogni tappa della sua peregrinazione.